

Marco Tullio Cicerone

LE CATILINARIE

Introduzione, traduzione e note
di Lidia Storoni Mazzolani
Premessa al testo di Salvatore Rizzo

Testo latino a fronte

BUR
rizzoli

CLASSICI GRECI E LATINI

M. TVLLI CICERONIS ORATIO QUA L. CATILINAM EMISIT
IN SENATV HABITA.

I 1 Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? Nihilne te nocturnum praesidium Palati, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora voltusque moverunt? Patere tua consilia non sentis? constrictam iam horum omnium scientia teneri coniurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris,

ORAZIONE DI M. TULLIO CICERONE
CON LA QUALE ESPULSE CATILINA DA ROMA.
PRONUNCIATA AL COSPETTO DEL SENATO,
NEL TEMPIO DI GIOVE STATORE L'8 NOVEMBRE 63 A.C.

I 1 Fino a quando abuserai, Catilina, della nostra pazienza? per quanto tempo ancora cotesta tua condotta temeraria riuscirà a sfuggirci? a quali estremi oserà spingersi il tuo sfrenato ardire?¹ Né il presidio notturno sul Palatino né le ronde per la città né il panico del popolo né l'opposizione unanime di tutti i cittadini onesti né il fatto che la seduta si tenga in questo edificio, il più sicuro,² ti hanno sgomentato e neppure i volti, il contegno dei presenti? Le tue trame sono scoperte, non te ne accorgi? Non vedi che il tuo complotto è noto a tutti e ormai sotto controllo? Ciò che facesti la notte scorsa e la precedente, dove ti recasti, quali complici convocasti, quali

¹ Il termine *Audacia* e l'aggettivo *Audaces* (spesso con *Improbi*) appartiene al lessico politico; indica un connotato politico peggiore, come per noi « estremista », violento, irresponsabile. Si contrappone a *Bonus*, che significa prudente, attivo, moderato, dotato di virtù civili; con Cicerone e Sallustio il termine slitta verso un contenuto di partito più che etico; entrambi gli autori cercano di togliere al vocabolo l'implicazione di « abiente »; v. Ch. Wirszubski, *Audaces a study in Political Phraseology*, in « Journal of Roman Studies » 1961; J. Hellegouarc'h, *Le Vocabulaire Latin des Relations et des Partis Politiques sous la République*, Paris, 1963.

² Le sedute del Senato si potevano tenere in qualsiasi edificio purché consacrato dagli àuguri. Cicerone aveva convocato i Padri Coscritti nel Tempio di Giove Statore che sorgeva sulla Velia, uno dei due colli di cui si componeva il Palatino — i resti attualmente visibili sulla sinistra del Clivus Palatinus sono quelli del rifacimento di età augustea. La tradizione attribuisce la fondazione del tempio a Romolo, perché il dio fermò i Romani in fuga davanti ai Sabini; ma il tempio vero e proprio si deve a Attilio Regolo (294 a.C.).

quid consili ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris?

2 O temporal o mores! Senatus haec intellegit, consul videt; hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit, fit publici consili particeps, notat et designat oculis ad caedem unumquemque nostrum. Nos autem, fortes viri, satis facere rei publicae videmur, si istius furorem ac tela vitamus. Ad mortem te, Catilina, duci iussu consulis iam pridem oportebat, in te conferri pestem, quam tu in nos omnis iam diu machinaris. 3 An vero vir amplissimus, P. Scipio, pontifex maximus, Ti. Gracchum, mediocriter labefactantem statum reipublicae, privatus interfecit; Catilinam orbem terrae caedere atque incendiis vastare cupientem nos consules perferemus? Nam illa nimis antiqua praetereo, quod C. Servilius Ahala Sp. Maelium, novis rebus studentem, manu sua occidit. Fuit, fuit ista quondam in hac re publica virtus, ut viri fortes acrioribus suppliciis civem perniciosum quam acerbissimum hostem coacerent. Habemus senatus consultum in te, Catilina, vehemens et grave; non deest rei publicae consilium neque auctoritas huius ordinis; nos, nos, dico aperte, consules desumus.

II 4 Decrevit quondam senatus uti L. Opimius consul videret ne quid res publica detrimenti caperet; nox nulla inter-

decisioni predesti, credi tu ci sia uno solo tra noi che non ne sia informato?

2 Oh tempi, oh costumi! di tutto questo, il Senato è a conoscenza, al console non sfugge, e tuttavia costui vive. Vive?! che dico! si presenta in Senato, partecipa alle sedute, prende nota di ciascuno di noi, lo designa con lo sguardo all'assassinio; e noi, i potenti, riteniamo d'aver fatto abbastanza per la patria se riusciamo a sottrarci all'odio, ai pugnali di costui. A morte te, Catilina, da tempo si doveva condannare per ordine del console; su te doveva ricadere tutto il male che da tempo vai tramando a nostro danno. 3 È invero un uomo di alto prestigio, un Pontefice Massimo, Publio Scipione, senza alcun mandato sopprime Tiberio Gracco, il quale attentava sì, alla costituzione repubblicana ma in forma moderata:³ e noi consoli supporteremo che Catilina si proponga di desolare l'universo intero con incendi e massacri? Tralascio precedenti troppo remoti, come quando C. Servilio Ahala uccise di sua mano Spurio Melio⁴ perché mirava a sovvertire le istituzioni: vi fu, vi fu un tempo tanto civismo in questa repubblica che i migliori punivano con castighi più duri il cittadino pericoloso che il nemico più accanito; e noi disponiamo d'un decreto legge severissimo contro di te, Catilina; alla Repubblica non manca la saggezza né l'autorità di questa assemblea: ebbene, lo dico apertamente, siamo noi, i consoli, che non siamo all'altezza dei nostri doveri.

II 4 Una volta il Senato dette mandato al console Lucio Opimio di vegliare a che la Repubblica non soffrisse alcun

³ Scipione Nasica uccise il cugino Tiberio Gracco, autore d'una legge agraria che danneggiava gli interessi dei latifondisti senatoriali, senza mandato e in toga. Più volte Cicerone valuta come benemeriti coloro che fecero giustizia dei rivoluzionari anche se l'atto li esponeva a una denuncia di incostituzionalità, poiché sapeva di rischiare tale accusa: di Scipione Nasica parla anche in *De Officiis*, I, xxii; nel *De Republica*, II, xxv, 46 precisa il suo consenso a questo tipo di repressione quando parla di L. Bruto che espulse Tarquinio il Superbo (v. Livio, I, iv): «*in conservanda civium libertate privatum esse neminem*».

⁴ Caio Servilio Ahala, per ordine del dittatore Cincinnato a convocare in Senato Sp. Melio, accusato di largizioni illecite ai bisognosi in tempo di carestia, al suo rifiuto lo uccise (Livio, IV, xiv).

cessit. Interfectus est propter quasdam seditionum suspiciones C. Gracchus, clarissimo patre, avo, maioribus; occisus est cum liberis M. Fulvius consularis. Simili senatus consulto C. Mario et L. Valerio consulibus est permissa res publica. Num unum diem postea L. Saturninum, tribunum plebis, et C. Servilium, praetorem, mors ac rei publicae poena remorata est? At vero nos vicesimum iam diem patimur hebescere aciem horum auctoritatis. Habemus enim eius modi senatus consultum, verum inclusum in tabulis, tamquam in vagina reconditum; quo ex senatus consulto confestim te interfectum esse, Catilina, convenit. Vivis, et vivis non ad deponendam, sed ad confirmandam audaciam. Cupio, patres conscripti, me esse clementem; cupio in tantis rei publicae periculis non dissolutum videri; sed iam me ipse inertiae nequitiaeque condemo. 5 Castra sunt in Italia contra populum Romanum in Etruriae faucibus conlocata; crescit in dies singulos hostium numerus; eorum autem castrorum imperatorem ducemque hostium intra moenia atque adeo in senatu videmus, intestinam aliquam cotidie perniciem rei publicae molientem. Si te iam, Catilina, comprendi, si interfici iussero, credo, erit verendum

danno: non trascorse neppure una notte e, per un semplice sospetto di sedizione, Caio Gracco fu ucciso; e pensare quale era la gloria di suo padre, dell'avo materno, dei suoi maggiori!⁵ Con identico decreto il Senato affidò la sicurezza dello Stato ai consoli C. Mario e L. Valerio; ebbene, il castigo, la pena capitale non tardò un sol giorno a colpire il tribuno della plebe L. Saturnino, il pretore C. Servilio;⁶ e noi già da venti giorni tolleriamo che sia smussata la lama dell'autorità senatoriale; forti come siamo d'un decreto altrettanto rigoroso, lo teniamo ben chiuso in archivio, come una spada nel fodero!⁷ Conforme a quel decreto, Catilina avresti già dovuto esser giustiziato senza indugio: e invece tu vivi! e vivi non per desistere dai tuoi folli propositi ma perseverando in essi. Io, Padri Coscritti, desidero esser clemente; al tempo stesso, in quest'ora di grave pericolo per la Repubblica, non voglio apparire negligente e mi accuso d'inefficienza, di debolezza.

5 In Italia, nelle valli dell'Etruria, si trova un accampamento ivi appostato contro il popolo romano; il numero dei nemici aumenta di giorno in giorno e il capo di quell'armata, il comandante di quei nemici è qui, intento a tramare attentati contro la Repubblica. Se ti facessi arrestare immediatamente, Catilina, e mettere a morte, d'una cosa sola dovrei temere:

⁵ Il padre dei Gracchi, Ti. Sempronio Gracco, fu censore, due volte console e trionfò due volte; l'avo materno era Scipione Africano. L. Opimio, console nel 121 a.C., temendo la sommossa, fece occupare il Campidoglio dalle truppe e, dopo il suicidio di Caio Gracco, fece uccidere i suoi seguaci, il suo compagno Fulvio Flacco e il di lui figlio (Quinto Appiano, *Le Guerre Civili*, I, 26).

⁶ L. Saturnino e C. Servilio (seguaci di Mario) avevano ucciso Memmio (99 a.C.).

⁷ Il decreto di cui si parla era il *Senatus Consultum Ultimum*, misura d'emergenza con la quale il Senato concedeva al console pieni poteri per la sicurezza dello Stato. Di tale provvedimento si discute la costituzionalità in quanto esso implica l'estensione al cittadino del trattamento riservato al nemico; la validità di esso dipende dunque dal fatto — accertato sempre in maniera subbiettiva — che chi tenta sovvertire le istituzioni si ponga automaticamente fuori della condizione di cittadino e sia giusto equipararlo a *hostis*. V.G. Crifò, *Senatus Consultum Ultimum*, in «*Studia Et Documenta Historiae et Juris*», Roma 1970.

mihi ne non hoc potius omnes boni serius a me quam quisquam crudelius factum esse dicat.

Verum ego hoc, quod jampridem factum esse oportuit, certa de causa nondum adducor ut faciam. Tum denique interficere, cum iam nemo tam improbus, tam perditus, tam tui similis inveniri poterit, qui id non iure factum esse fateatur. 6 Quamdiu quisquam erit qui te defendere audeat, vi- ves ita ut vivis, multis meis et firmis praesidiis obsessus, ne commovere te contra rem publicam possis. Multorum te etiam oculi et aures non sentientem, sicut adhuc fecerunt, speculabuntur atque custodient.

III Etenim quid est, Catilina, quod iam amplius exspectes, si neque nox tenebris obscurare coetus nefarios nec privata domus parietibus continere voces coniurationis tuae potest, si inlustrantur, si erumpunt omnia? Muta iam istam mentem, mihi crede; obliviscere caedis atque incendiorum. Teneris undique; luce sunt clariora nobis tua consilia omnia, quae iam mecum licet recognoscas. 7 Meministine me ante diem xii Kalendas Novembris dicere in senatu fore in armis certo die, qui dies futurus esset ante diem vi Kal. Novembris, C. Manlium, audaciae satellitem atque administrum tuae? Num me fefellit, Catilina, non modo res tanta, tam atrox tamque incredibilis, verum, id quod multo magis est admirandum, dies? Dixi ego idem in senatu caedem te optimatum contulisse in ante diem v Kalendas Novembris, tum cum multi principes civitatis Roma non tam sui conservandi quam tuorum consiliorum reprimendorum causa profugerunt. Num infitiri potes te illo ipso die, meis praesidiis, mea diligentia circumclusum, commovere te contra rem publicam non potuisse, cum tu, discessu ceterorum, nostra tamen, qui remansissemus, caede te contentum esse dicebas? 8 Quid? cum te Praene-

che gli uomini d'onore dicano che ho ecceduto nell'indugio, non nel rigore.

Eppure, ciò che da tempo avrebbe dovuto avvenire, ho buone ragioni per non indurmi ancora a farlo. Sarai giustiziato, sì, ma quando non si potrà trovare un solo malvagio, un solo scellerato — un tuo pari dunque — che non sia disposto ad ammettere che ho agito conforme alla legge. 6 Fino a che ci sarà qualcuno che ardirà difenderti, vivrai, così come vivi: guardato a vista dalle numerose scorte dei miei fidi, affinché tu non possa fare un gesto a danno della Repubblica. Occhi innumerevoli, senza che tu te n'accorga, non ti perderanno di vista un istante; altrettante orecchie saranno in ascolto, come hanno fatto finora.

III E dunque, Catilina, che cosa aspetti ancora? se la notte non riesce ad avvolgere nell'oscurità i tuoi criminosi conciliaboli, se la tua casa non nasconde le parole dei congiurati, se ormai tutto è alla luce del sole, tutto è manifesto? muta i tuoi propositi, dà retta a me, desisti dal massacro, dagli incendi: da ogni parte si vigila su di te, i tuoi progetti sono più palesi che la luce del giorno. Se credi, possiamo passarli in rivista insieme. 7 Ti ricordi che il 12° giorno prima delle Kalende di novembre annunciai in Senato che un dato giorno, che doveva essere il 6° prima delle Kalende,⁸ C. Manlio, un tuo seguace, strumento della tua ambizione insana, avrebbe preso le armi? mi sono forse ingannato, Catilina, non solo sul fatto, che è già d'una gravità incredibile, ma su la data? non fui io a denunciare in Senato che tu avevi stabilito il massacro degli aristocratici per il quinto giorno prima delle Kalende di novembre? quel giorno, molte personalità dell'Urbe si allontanarono da Roma non tanto per mettersi in salvo quanto per sventare i tuoi piani; puoi negare che quel giorno, accerchiato dalle forze da me accortamente disposte, non ti riuscì d'agire contro lo Stato e dicesti, poiché gli altri erano partiti, che ti saresti contentato di trucidare me solo, che ero rimasto? 8 E quando, lo stesso giorno delle Kalende di novem-

⁸ Le date indicate sono il 20 ottobre, giorno in cui il Senato investì Cicerone dei pieni poteri, e il 27 ottobre.

ste Kalendis ipsis Novembribus occupaturum nocturno impetu esse confideres, sensistine illam coloniam meo iussu, meis praesidiis, custodiis, vigiliis esse munitam? Nihil agis; nihil moliris, nihil cogitas quod non ego non modo audiam, sed etiam videam planeque sentiam. IV Recognosce tandem mecum noctem illam superiorem; iam intelleges multo me vigilare acrius ad salutem, quam te ad perniciem rei publicae. Dico te priore nocte venisse inter falcarios (non agam obscure) in M. Laecae domum; convenisse eodem compluris eiusdem amentiae scelerisque socios. Num negare audes? quid taces? Convincam, si negas. Video enim esse hic in senatu quosdam, qui tecum una fuerunt. 9 O di immortales! ubinam gentium sumus? quam rem publicam habemus? in qua urbe vivimus? Hic, hic sunt, in nostro numero, patres conscripti, in hoc orbis terrae sanctissimo gravissimoque consilio, qui de nostro omnium interitu, qui de huius urbis atque adeo de orbis terrarum exitio cogitent. Hos ego video consul et de re publica sententiam rogo, et quos ferro trucidari oportebat, eos nondum voce volnero.

Fuisti igitur apud Laecam illa nocte, Catilina; distribuisti partis Italiae; statuisti quo quemque proficisci placeret; delegisti quos Romae relinqueres, quos tecum educeres; descripsisti urbis partis ad incendia; confirmasti te ipsum iam esse exiturum; dixisti paulum tibi esse etiam nunc morae, quod ego viverem. Reperti sunt duo equites Romani qui te ista

bre, eri sicuro di occupare Preneste nottetempo con un colpo di mano, non t'accorgesti che per ordine mio la colonia era difesa da una mia guarnigione, mie guardie, mie sentinelle? Nulla fai, nulla disponi, nulla proponi che non solo non giunga alle mie orecchie ma non sia sotto il mio controllo, di cui io non segua gli svolgimenti. IV Esamina infine con me l'altra notte e ti renderai conto che io veglio alla sicurezza dello Stato con maggior alacrità che tu alla sua rovina. Affermo che l'altra notte ti sei recato in via delle Falci — come vedi non ometto nulla — in casa di Leca. Vi erano convenuti molti che ti sono compagni nel tuo disegno criminoso e dissennato. Osi negare? Perché taci? se neghi, produrrò le prove; anzi, vedo qui in Senato alcuni di coloro che si trovavano là insieme a te. 9 Oh, dèi immortali! in qual parte del mondo ci troviamo? quale governo abbiamo? in quale città viviamo? qui, Padri Coscritti, qui, tra le nostre fila, in questo consesso — il più austero, il più insigne del mondo — vi sono uomini intenti a progettare lo sterminio di noi tutti, la rovina di questa città e, di conseguenza, del mondo intero!⁹ Io, il console, li ho qui tutti davanti ai miei occhi, sollecito il loro parere sugli affari di Stato: quelli che si sarebbe dovuto sopprimere con la spada, non li ferisco ancora neppure con la parola.

Quella notte dunque, Catilina, ti sei recato da Leca, hai suddiviso l'Italia, hai stabilito per ciascuno il punto dove recarsi, hai scelto quelli che destinavi a restare a Roma e quelli che avresti portato via con te; hai precisato i quartieri della città nei quali appiccare l'incendio; hai confermato che la tua partenza era imminente: ti tratteneva soltanto, hai detto, per poco, il fatto ch'io fossi ancora in vita. E si sono trovati due

⁹ L'idea mondiale di Roma cala nelle visioni universalistiche dei filosofi, si afferma negli autori augustei, v. J. Perret, *Pour une étude de l'idée de Rome*, in «Revue des Etudes Latines» 1938.

cura liberarent et se illa ipsa nocte paulo ante lucem me in meo lecto interfecturos esse pollicerentur. 10 Haec ego omnia, vixdum etiam coetu vestro dimisso, comperi; domum meam maioribus praesidiis munivi atque firmavi; exclusi eos quos tu ad me salutatum mane miseris, cum illi ipsi venissent, quos ego iam multis ac summis viris ad me id temporis venturos esse praedixeram.

V Quae cum ita sint, Catilina, perge quo coepisti; egredere aliquando ex urbe; patent portae; proficiscere. Nimium diu te imperatorem tua illa Manliana castra desiderant. Educ tecum etiam omnis tuos; si minus, quam plurimis purga urbem. Magno me metu liberabis, modo inter me atque te murus intersit. Nobiscum versari iam diutius non potes; non feram, non patiar, non sinam. 11 Magna dis immortalibus habenda est atque huic ipsi Iovi Statori, antiquissimo custodi hujus urbis, gratia, quod hanc tam taetram, tam horribilem, tamque infestam rei publicae pestem totiens iam effugimus. Non est saepius in uno homine summa salus periclitanda rei publicae. Quamdiu mihi, consuli designato, Catilina, insidiatus es, non publico me praesidio, sed privata diligentia defendi. Cum, proximis comitiis consularibus, me consulem in campo et competitores tuos interficere voluisti, compressi conatus tuos nefarios amicorum praesidio et copiis, nullo tumultu publice concitato; denique, quotienscumque me petisti, per me tibi obstiti, quamquam videbam perniciem meam cum ma-

romani dell'ordine equestre,¹⁰ disposti a sopprimermi la notte stessa, poco prima dell'alba, nel mio letto. 10 La vostra riunione non era ancora sciolta che io già sapevo ogni cosa: ho munito la mia casa, l'ho protetta con un maggior numero di guardie, ho chiuso la porta a quelli che tu m'avevi mandato per ossequiarmi di primo mattino; del resto, avevo già prevenuto molte persone autorevoli che costoro si sarebbero presentati a casa mia e a che ora.

V Dato che le cose stanno così, Catilina, conduci a termine l'impresa: esci una buona volta dall'Urbe; le porte sono spalancate. Parti. È già troppo tempo che le truppe del tuo amico Manlio aspettano il loro generale. Porta via con te tutti i tuoi; se non tutti, quanti più puoi. Purifica la Città. Mi toglierai una grossa paura dal cuore quando ci sarà un muro tra te e me. Restare ancora tra noi non lo puoi: non lo sopporterò, non lo permetterò, non intendo tollerarlo. 11 Dobbiamo una riconoscenza immensa agli dèi immortali e soprattutto a Giove Statore, antichissimo nume tutelare di questa Città, per esser sfuggiti ormai tante volte a questo demone sinistro, a questo infame nemico della Repubblica: non dovrà accadere mai più che un uomo solo attenti alla sicurezza suprema dello Stato. Fino a che, Catilina, le tue insidie minacciavano me solo, da console designato, non ho chiesto una sola guardia del corpo alla forza pubblica, mi sono fatto proteggere dallo zelo dei privati; quando, agli ultimi comizi consolari,¹¹ in pieno Campo Marzio hai attentato alla mia vita, hai cercato di uccidere me, il console, e i tuoi competitori, sono sfuggito ai tuoi infami tentativi con la protezione e l'aiuto dei miei amici, senza chiamare i cittadini alle armi. Tutte le volte che m'hai sferrato un colpo, l'ho parato con le mie sole forze, benché mi rendessi conto che la mia fine a-

¹⁰ Si noti l'amarezza di Cicerone nel constatare che quelli disposti a ucciderlo erano *equites* e cioè appartenenti alla classe degli affaristi di cui egli aveva sempre tutelato gli interessi. V.J. Carcopino, *Histoire Romaine*, II, *La République*, Paris 1929; Ch. Nicolet, *L'ordre equestre à l'époque républicaine*, Paris 1966.

¹¹ Durante questi comizi Cicerone riuscì a far designare come consoli per l'anno 62 a.C. Silano e Murena, e Catilina soccombette e risultò terzo.

gna calamitate rei publicae esse coniunctam. 12 Nunc iam aperte rem publicam universam petis; templa deorum immortalium, tecta urbis, vitam omnium civium, Italiam totam, ad exitium et vastitatem vocas. Quare quoniam id quod est primum et quod huius imperi disciplinaeque maiorum proprium est facere nondum audeo, faciam id quod est ad severitatem lenius, ad communem salutem utilius. Nam si te interfici iussero, residebit in re publica reliqua coniuratorum manus; sin tu, quod te iamdudum hortor, exieris, exhaustietur ex urbe tuorum comitum magna et perniciosa sentina rei publicae. 13 Quid est, Catilina? num dubitas id me imperante facere quod iam tua sponte faciebas? Exire ex urbe iubet consul hostem. Interrogas me, num in exilium? Non iubeo, sed, si me consulis, suadeo.

VI Quid est enim, Catilina, quod te iam in hac urbe delectare possit, in qua nemo est, extra istam coniurationem perditorum hominum, qui te non metuat, nemo qui non oderit? Quae nota domesticae turpitudinis non inusta vitae tuae est? Quod privatarum rerum dedecus non haeret in fama? quae libido ab oculis, quod facinus a manibus umquam tuis, quod flagitium a toto corpore afuit? Cui tu adulescentulo, quem corruptelarum inlecebris irretisses, non aut ad audaciam ferrum aut ad libidinem facem praetulisti? 14 Quid vero? nuper cum morte superioris uxoris novis nuptiis domum vacuefecisses, nonne etiam alio incredibili scelere hoc scelus cumulavisti? quod ego praetermitto et facile patior sileri, ne in hac civitate tanti facinoris immanitas aut exstiterit aut non vindicata esse videatur. Praetermitto ruinas fortunarum tuarum, quas omnis impendere tibi proximis Idibus senties; ad illa venio, quae non ad privatam ignominiam vitiorum tuorum,

vrebbe apportato gravi calamità allo Stato. 12 Ma ormai tu attenti apertamente alla Repubblica, condanni alla rovina, alla devastazione i templi degli dèi, le case, la vita di tutti i cittadini, dell'Italia intera; di conseguenza, dato che ancora non ardisco fare ciò che sarebbe urgente e rientrerebbe nei poteri della mia carica e nel costume degli avi nostri, prenderò un provvedimento più lieve quanto a rigore ma più utile alla salute pubblica; se ti facessi giustiziare, resterebbero nello Stato i tuoi complici; ma se tu, come da tempo ti esorto a fare, partirai, usciranno dalla Città i tuoi congiurati, feccia immonda, che inquina la Repubblica. 13 Ebbene, Catilina, esiti a fare per mio ordine ciò che ti apprestavi a fare di tua spontanea volontà? Il console ingiunge al nemico di uscire dalla Città: è una condanna all'esilio dunque, mi chiedi? No! non te la infliggo; ma, se chiedi il mio parere, te lo consiglio.¹²

VI E del resto, che cosa può attirarti ancora in questa Città, nella quale, all'infuori dei tuoi complici, gente d'ogni risma, non c'è persona che non ti tema, che non ti detesti? Esiste turpitudine che non sia impressa come un marchio a fuoco sulla tua esistenza? ignominia che non sia associata al tuo nome? spettacolo osceno al quale tu non abbia assistito, delitto che le tue mani non abbiano commesso, sconcezza della quale il tuo corpo non sia macchiato? Esiste adolescente che tu non abbia attirato nella rete della tua depravazione, al quale tu non abbia messo in mano il pugnale per uccidere, offerto lo stimolo a peccare? 14 Non è passato molto tempo: quando con la morte della tua prima moglie facesti libera la casa per le seconde nozze, non aggiungesti un altro crimine ancor più nefando al primo? Non mi soffermo; lascio volentieri che non se ne parli, affinché non si sappia che nella nostra Città un reato così orrendo è stato commesso ed è rimasto impunito. Mi astengo altresì dal soffermarmi sulla rovina dei tuoi averi: te ne accorgerai alla scadenza delle prossime Idi;¹³ vengo a quelle azioni che non riguardano i

¹² Il console non aveva i poteri legali per mandare in esilio un cittadino.

¹³ Il 15 novembre era la data in cui si verificava la scadenza dei debiti.

non ad domesticam tuam difficultatem ac turpitudinem, sed ad summam rem publicam atque ad omnium nostrum vitam salutemque pertinent.

15 Potestne tibi haec lux, Catilina, aut huius caeli spiritus esse iucundus, cum scias esse horum neminem, qui nesciat te pridie Kalendas Ianuarias, Lepido et Tullo consulibus, stetit in comitio cum telo, magnam manum, consulum et principum civitatis interficiendorum causa, paravisse, sceleri ac furori tuo non mentem aliquam aut timorem tuum, sed Fortunam populi romani obstitisse? Ac iam illa omitto; neque enim sunt aut obscura aut non multa commissa postea. Quotiens tu me designatum, quotiens vero consulem interficere conatus es! quot ego tuas petitiones ita coniectas, ut vitari posse non viderentur, parva quadam declinatione et, ut aiunt, corpore effugis! Nihil agis, nihil adsequeris, neque tamen conari ac velle desistis. 16 Quotiens tibi iam extorta est ista sica de manibus! quotiens excidit casu aliquo et elapsa est! [tamen ea carere diutius non potes] quae quidem quibus abs te initiata sacris ac devota sit, nescio, quod eam necesse putas esse in consulis corpore defigere. VII Nunc vero quae tua est ista vita? Sic enim iam tecum loquar, non ut odio permotus esse videar, quo debeo, sed ut misericordia, quae tibi nulla debetur. Venisti paulo ante in senatum. Quis te ex hac tanta frequentia, tot ex tuis amicis ac necessariis salutavit? Si hoc post hominum memoriam contigit nemini, vocis exspectas contumeliam, cum sis gravissimo iudicio taciturnitatis oppressus? Quid quod adventu tuo ista subsellia vacuefacta sunt, quod omnes consulares, qui tibi persaepe ad caedem constituti fuerunt, simul atque adsedisti, partem istam subselliorum nudam atque inanem reliquerunt? Quo tandem animo tibi ferendum putas?

17 Servi mehercule mei si me isto pacto metuerent ut te metuunt omnes cives tui, domum meam relinquendam putarem; tu tibi urbem non arbitraris? et, si me meis civibus iniuria suspectum tam graviter atque offensum viderem, ca-

tuoi vizi, la tua vita privata o le tue difficoltà patrimoniali o la tua condotta immonda, ma a ciò che attiene alla sicurezza dello Stato e di noi tutti.

15 Può esserti gradita, Catilina, questa luce, l'aria del nostro cielo, quando sai che nessuno dei presenti ignora che l'ultimo dell'anno, sotto il consolato di Lepido e di Tullo, ti presentasti al Foro armato, e avevi appostato un folto gruppo di uomini pronti ad assassinare i consoli e le alte personalità dello Stato? se i tuoi progetti criminosi e irresponsabili fallirono non fu perché tu abbia avuto una resipiscenza o un momento di paura, ma lo si deve alla Fortuna del popolo romano. Ebbene, passo sopra a tutto questo: sono fatti notissimi e del resto in seguito hai commesso ben altro. Quante volte, sia mentre ero designato al consolato sia da quando sono console, hai tentato di uccidermi? quanti colpi, vibrati in modo che sembrava impossibile schivarli, ho parato, come dicono, con un lieve scarto? Non concludi nulla, non approdi a nulla, eppure non rinunci a provare, a volere. 16 Cotesto pugnale, quante volte ti è stato strappato dalle mani! quante volte t'è caduto per caso, t'è scivolato! mi domando a quale sacrificio rituale tu l'abbia dedicato, dato che ritieni tuo dovere conficcarlo nel corpo d'un console! VII E ora, che vita è mai la tua? ti parlo, in questo momento, non come chi è mosso dall'odio, come dovrei, ma da quella pietà che non meriti. Poco fa sei entrato in Senato; ebbene, di tutti i presenti, molti dei quali ti sono amici e parenti, chi t'ha rivolto il saluto? Una cosa simile non è mai accaduta a nessuno, a memoria d'uomo; ebbene, che aspetti? che ti siano rivolte parole ingiuriose, quando già ti schiaccia la pesante condanna del silenzio? e ancora: al tuo ingresso, i banchi si sono fatti deserti e tutti i consolari, che tante volte ti sei proposto di sopprimere, non appena hai preso posto hanno lasciato vuoto tutto il settore dei seggi. Una cosa simile, con quale animo pensi di sopportarla?

17 Per Ercole, se i miei schiavi avessero paura di me come ne hanno di te i concittadini, penserei di dovermene andare da casa mia; e tu non ritieni opportuno di fare altrettanto dalla Città? Se m'accorgessi d'esser sospetto ai miei concitta-

rere me adspectu civium quam infestis omnium oculis conspici mallet; tu, cum conscientia scelerum tuorum agnoscas odium omnium iustum et iamdiu [tibi] debitum, dubitas, quorum mentis sensusque volneras, eorum adspectum praesentiamque vitare? Si te parentes timerent atque odissent tui neque eos ratione ulla placare posses, ut opinor, ab eorum oculis aliquo concederes. Nunc te patria, quae communis est parens omnium nostrum, odit ac metuit, et iamdiu nihil te iudicat nisi de parricidio suo cogitare; huius tu neque auctoritatem verebere nec iudicium sequere nec vim pertimesces? 18 Quae tecum, Catilina, sic agit et quodam modo tacita loquitur: «Nullum iam aliquot annis facinus exstitit, nisi per te; nullum flagitium sine te; tibi uni multorum civium necesse, tibi vexatio direptioque sociorum impunita fuit ac libera; tu non solum ad neglegendas leges et quaestiones, verum etiam ad evertendas perfringendasque valuisti. Superiora illa, quamquam ferenda non fuerunt, tamen, ut potui, tuli; nunc vero me totam esse in metu propter unum te, quicquid increpuerit, Catilinam timeri, nullum videri contra me consilium iniri posse quod a tuo scelere abhorreat, non est ferendum. Quam ob rem discede atque hunc mihi timorem eripe; si est verus, ne opprimar, sin falsus, ut tandem aliquando timere desinam.» VIII 19 Haec si tecum, ut dixi, patria loquatur, nonne impetrare debeat, etiam

dini, anche a torto, e malvisto a tal punto, preferirei privarmi della loro vista anziché esser guardato da tutti con malevolenza. E tu che, per la coscienza che hai dei tuoi crimini, riconosci che l'odio unanime che suscita è giustificato, meritato da tempo, esiti a sfuggire la vista, la presenza di coloro di cui offendi la mente, il cuore? Se i tuoi genitori provassero odio, paura di te e non ti riuscisse in alcun modo di placarli, preferiresti, io penso, recarti altrove, lontano dai loro occhi; ed ecco, la patria, madre comune di noi tutti, ti odia, ti teme; s'è resa conto da tempo che mediti di levare la mano su di lei; e tu, non rispetterai la sua autorità, non t'inchinerai davanti alla sua sentenza, non temerai la sua forza? 18 Essa, Catilina, ti appare¹⁴ e pur senza parole così ti parla: «Da anni ormai non c'è stato delitto che non sia stato commesso da te, non azione infame di cui tu non sia stato partecipe. Tu solo hai assassinato molti cittadini, hai infierito sugli alleati, li hai spogliati senza che nessuno te lo impedisse e senza scontrarne il fio; tu non solo ti sei distinto per aver tenuto in non cale le leggi e i tribunali ma anche per averli sovvertiti, calpestati. Sono azioni che hai commesse in passato; non si doveva tollerarle, eppure, come ho potuto, le ho sopportate; ora però sono in preda al terrore per causa tua; al minimo rumore d'armi, pavento Catilina; ora, non c'è complotto a mio danno che non sia stato ordito dalla tua perversità, e non intendo sopportarlo. Per questa ragione vattene, liberami da questo terrore: affinché io non perisca, se è fondato, e cessi di tremare, se è immaginario». VIII 19 Ecco ciò che la patria ti direbbe se, come dissi, ti parlasse; e anche se non fosse in grado

¹⁴ Questo celebre brano è ispirato alle parole di Socrate nel *Critone* di Platone. Vi si allude alle accuse che correavano sul conto di Catilina, d'aver partecipato ai massacri sotto Silla, d'esser stato denunciato di concussione durante il periodo in cui fu propretore in Africa — il che gli procurò la radiazione dalle liste elettorali per il consolato nel 66 a.C. — il tentativo di assassinare i consoli dell'anno 65, accuse già pronunciate da Cicerone l'anno avanti, durante le elezioni da cui uscì console, nell'arringa pervenutaci frammentaria, in *Toga Candida* (Frgm. *Orationum Latinarum*, Mueller, Leipzig 1890, in *M. Tulli Ciceronis Orationum deperditarum fragmenta*, rec. I. Puccioni, 1963, p. 69 sgg.).

si vim adhibere non possit?

Quid, quod tu te in custodiam dedisti? quod, vitandae suspicionis causa, ad M. Lepidum te habitare velle dixisti? A quo non receptus, etiam ad me venire ausus es, atque ut domi meae te adservarem rogasti. Cum a me quoque id responsum tulisses, me nullo modo posse isdem parietibus tuto esse tecum, quia magno in periculo essem quod isdem moenibus contineremur, ad Q. Metellum praetorem venisti. A quo repudiatus, ad sodalem tuum, virum optimum, M. Metellum, demigrasti, quem tu videlicet et ad custodiendum diligentissimum et ad suspicandum sagacissimum et ad vindicandum fortissimum fore putasti. Sed quam longe videtur a carcere atque a vinculis abesse debere, qui se ipse iam dignum custodia iudicavit? 20 Quae cum ita sint, Catilina, dubitas, si emori aequo animo non potes, abire in aliquas terras et vitam istam, multis suppliciis iustis debitisque ereptam, fugae solitudini-que mandare?

«Refer, inquis, ad senatum»; id enim postulas, et, si hic ordo sibi placere decreverit te ire in exsilium, obtemperatum te esse dicis. Non referam, id quod abhorret a meis moribus, et tamen faciam ut intellegas quid hi de te sentiant. Egredere ex urbe, Catilina; libera rem publicam metu; in exsilium, si hanc vocem exspectas, proficiscere. Quid est? ecquid attendis? ecquid animadvertis horum silentium? Patiuntur, tacent. Quid exspectas auctoritatem loquentium, quorum voluntatem tacitorum perspicis? 21 At si hoc idem huic adulescenti optimo, P. Sestio, si fortissimo viro, M. Marcello, dixissem, iam mihi consuli hoc ipso in templo senatus iure optimo vim et manus intulisset. De te autem, Catilina, cum quiescunt, probant, cum patiuntur, decernunt, cum tacent, clamant, neque hi solum, quorum tibi auctoritas est videlicet cara, vita vilissima, sed etiam illi equites Romani, honestis-

di usare la forza, non dovrebbe ottenere quanto t'ha chiesto?

Mi dirai che ti sei consegnato alla vigilanza, che, per fuggire i sospetti, hai dichiarato di volerti trasferire in casa di M. Lepido; e poiché questi non ha voluto riceverti, hai avuto l'ardire di presentarti a casa mia, m'hai chiesto di tenerti sotto buona guardia; avendo ricevuto da me identico rifiuto, poiché non avrei potuto sentirmi tranquillo abitando con te entro le pareti d'una stessa casa, considerato quale pericolo sia per me anche solo trovarmi con te entro le stesse mura, ti sei recato presso il pretore Q. Metello e come questi pure t'ha negato asilo, ti sei trasferito in casa d'un tuo amico, M. Metello: gran brava persona davvero! tant'è vero che tu l'hai ritenuto idoneo, per il suo zelo, a vigilare le tue mosse, tanto è acuto il suo intuito nel sospettarti, il rigore nel punirti! Sembra davvero tutt'altro che meritevole di carcere e di catene un uomo che da sé stesso s'è giudicato degno d'esser tenuto sotto vigilanza. 20 E dunque, Catilina, se non riesci ad affrontare la morte con fermezza, perché indugi a recarti in altre terre e con la fuga nascondere nella solitudine un'esistenza che hai sottratta ai giusti castighi da te meritati?

«Presenta» mi dici «un rapporto al Senato»; anzi, lo solleciti, e se questa assemblea decretasse di mandarti in esilio, ti dichiari pronto a obbedire. No, non presenterò alcun rapporto: ciò ripugna al mio costume. E tuttavia farò in modo che tu sia informato di come sei giudicato. Esci da Roma, Catilina; libera la Repubblica dal timore e, se non chiedi altro che questa parola, va, va in esilio. Che altro attendi? non t'accorgi del silenzio dei presenti? Essi mi lasciano parlare, tacciono; aspetti che pronuncino un ordine, quando già con il loro silenzio ti lasciano intendere la loro volontà? 21 Se io dicessi una cosa simile a questo ottimo giovane, P. Sestio, al valoroso M. Marcello, i senatori si scaglierebbero su di me, e ben a ragione, ad onta del fatto che io sono il console. Trattandosi di te, Catilina, la loro immobilità equivale a consenso; il fatto che mi lascino parlare sottintende un giudizio, il silenzio vale un grido; e non soltanto i presenti, la cui autorità senza dubbio ti sta a cuore, mentre la loro vita non vale un soldo per te, ma anche gli Equestri Romani, uomini d'onore, persone ec-

simi atque optimi viri, ceterique fortissimi cives, qui circumstant senatum, quorum tu et frequentiam videre et studia perspicere et voces paulo ante exaudire potuisti. Quorum ego vix abs te iamdiu manus ac tela contineo, eosdem facile adducam ut te haec, quae vastare iampridem studes, relinquentem usque ad portas prosequantur.

IX 22. Quamquam quid loquor? te ut ulla res frangat, tu ut umquam te corrigas, tu ut ullam fugam meditare, tu ut ullum exsilium cogites? Utinam tibi istam mentem di immortales duint! tametsi video, si mea voce perterritus ire in exsilium animum induxeris, quanta tempestas invidiae nobis, si minus in praesens tempus, recenti memoria scelerum tuorum, at in posteritatem impendat. Sed est tanti, dummodo ista sit privata calamitas et a rei publicae periculis seiungatur. Sed tu ut vitiis tuis commoveare, ut legum poenas pertimescas, ut temporibus rei publicae cedas, non est postulandum. Neque enim is es, Catilina, ut te aut pudor a turpitudine aut metus a periculo aut ratio a furore revocarit. 23. Quam ob rem, ut saepe iam dixi, proficiscere, ac, si mihi inimico, ut praedicas, tuo conflare vis invidiam, recta perge in exsilium; vix feram sermones hominum, si id feceris; vix molem istius invidiae, si in exsilium iussu consulis iveris, sustinebo. Sin autem servire meae laudi et gloriae mavis, egredere cum importuna sceleratorum manu, confer te ad Manlium, concita perditos civis, secerne te a bonis, infer patriae bellum, exsulta impio latrocinio, ut a me non eiectus ad alienos, sed invitatus ad tuos isse videaris.

24. Quamquam quid ego te invitem, a quo iam sciam esse praemissos qui tibi ad Forum Aurelium praestolarentur arma-

cellenti, nonché gli altri valorosi che si tengono attorno al Senato. Hai potuto constatare quanto siano numerosi, hai potuto intuire i loro sentimenti e pocanzi anche udire le loro grida; faccio fatica a frenare le loro mani, le loro armi. Ma, se tu ti disponi a lasciare questi luoghi che da tempo brami devastare, mi sarebbe facile indurli a farti scorta fino alle porte.

IX 22. Ma a che scopo parlare? spero forse di dominarti, di farti rinsavire, di indurti a meditare la fuga, l'esilio? Volesse il cielo che gli dèi t'ispirassero tale proposito! E tuttavia, è chiaro: se, intimorito dalle mie parole, tu ti inducessi a partire per l'esilio, già vedo quale uragano di impopolarità mi cadrebbe addosso non tanto grave forse sul momento, per il ricordo recente dei tuoi crimini, ma più con l'andar del tempo. E ciononostante, vale la pena di affrontarlo, a patto che tale calamità colpisca me solo e non comporti pericoli per la Repubblica. Che tu provi orrore dei tuoi vizi, paura delle leggi e delle pene, che tu esiti al pensiero dei pericoli della Repubblica, non c'è da aspettarselo: tu non sei uomo, Catilina, che per rispetto di sé si astenga da una turpitudine, per paura da un rischio, per resipiscenza da un atto insensato. 23. E perciò, come t'ho già detto, parti; se vuoi suscitare del malanimo contro di me, che ti sono nemico, va dritto in esilio. Se lo farai, se andrai in esilio per ordine del console, non mi sarà facile resistere alle critiche, tener testa alla valanga del biasimo; se invece ti piace di più giovare al mio buon nome, alla mia gloria, esci dalla Città insieme alla bieca masnada dei tuoi ribaldi, raggiungi Manlio, incita i fuori legge, separati dalla gente per bene, dichiara guerra alla tua patria, gloriami del tuo empio banditismo!¹⁵ Allora si vedrà che non sono stato io che t'ho gettato tra persone che ti sono estranee, ma tu, sollecitato a raggiungere i tuoi.

24. Ma perché dovrei persuaderti, quando so già che hai mandato un pugno di uomini armati a precederti al Foro Au-

¹⁵ *Latrocinium*, che significa banditismo, atto di pirateria o anche milizia mercenaria, diventa un termine politico ed ha il preciso significato di azione violenta, priva di contenuto ideologico. In epoca imperiale *Latro* viene definito l'usurpatore.

ti? cui sciam pactam et constitutam cum Manlio diem? a quo etiam aquilam illam argenteam, quam tibi ac tuis omnibus confido perniciosam ac funestam futuram, cui domi tuae sacrarium sceleratum constitutum fuit, sciam esse praemissam? Tu ut illa carere diutius possis, quam venerari ad caedem proficiscens solebas, a cuius altaribus saepe istam impiam dexteram ad necem civium transtulisti?

X 25 Ibis tandem aliquando quo te iampridem tua ista cupiditas effrenata ac furiosa rapiebat. Neque enim tibi haec res adfert dolorem, sed quandam incredibilem voluptatem. Ad hanc te amentiam natura peperit, voluntas exercuit, fortuna servavit. Numquam tu non modo otium, sed ne bellum quidem, nisi nefarium, concupisti. Nactus es ex perditis atque ab omni non modo fortuna, verum etiam spe derelictis, conflata improborum manum. 26 Hic tu qua laetitia perfrue! quibus gaudiis exsultabis! quanta in voluptate bachabere, cum in tanto numero tuorum neque audies virum bonum quemquam neque videbis! Ad huius vitae studium meditati illi sunt, qui feruntur, labores tui, iacere humi non solum ad obsidendum stuprum, verum etiam ad facinus obeundum, vigilare non solum insidiantem somno maritorum, verum etiam bonis otiosorum. Habes ubi ostentes illam tuam praeclaram patientiam famis, frigoris, inopiae rerum omnium, quibus te brevi tempore confectum esse senties. 27 Tantum profeci, cum te a consulatu reppuli, ut exsul potius tentare quam consul vexare rem publicam posses, atque ut id, quod esset abs te scelerate susceptum, latrocinium potius quam bellum nominaretur.

XI Nunc, ut a me, patres conscripti, quandam prope iustam patriae querimoniam detester ac deprecari, percipite, quaeso, diligenter quae dicam, et ea penitus animis vestris mentibusque mandate. Etenim si mecum patria, quae mihi vita mea multo est carior, si cuncta Italia, si omnis res publica sic loquatur: «M. Tulli, quid agis? Tunc eum, quem esse

relio?»¹⁶ Ignoro forse che ti sei accordato con Manlio sul giorno e l'ora? che hai già mandato presso di lui quell'aquila d'argento che, ne sono sicuro, sarà funesta a te e ai tuoi, quell'aquila alla quale hai eretto un santuario sacrilego in casa tua? potresti farne a meno che tu solevi fare ad essa un atto di adorazione prima di uscire per commettere i tuoi delitti, tu che tante volte hai tolto queste empie mani dal suo altare per portarle all'assassinio dei cittadini?

X 25 Andrai dunque finalmente dove già da tempo ti spingono le tue brame sfrenate, le tue furie: non ne soffrirai, anzi, trai da esse non so quale voluttà indicibile; a tale delirio t'ha generato la natura, t'ha indirizzato il destino. La pace non l'hai desiderata mai, ma neanche la guerra, a meno che non fosse illecita. Hai adunato attorno a te un branco di miserabili, di fuori legge, abbandonati non solo dalla sorte, ma anche dalla speranza. 26 In mezzo a loro, da quale esultanza sarai pervaso, quali gioie proverai, da quale ebbrezza ti sentirai colmato, quando avrai la certezza che nelle fitte schiere dei tuoi non vedrai più una persona perbene! A questo genere di vita erano destinati tutti quegli esercizi fisici di cui si narra, quando ti coricavi sulla nuda terra non solo per commettere un adulterio ma anche un delitto, quando vegliavi non solo per insidiare il sonno dei mariti ma anche la tranquillità della brava gente. Ti si offre l'occasione di mettere alla prova quella tua famosa resistenza al freddo, alle privazioni: tra breve ne avrai a sazietà. 27 Ho ottenuto almeno questo, respingendoti dal consolato, che tu potessi aggredire la Repubblica da esule piuttosto che sovvertirla da console e che la tua impresa scellerata sia definita banditismo piuttosto che guerra civile.

XI Ora, Padri Coscritti, affinché io possa allontanare, scongiurare da me un rimprovero che la patria avrebbe quasi diritto di muovermi, ascoltate, vi prego, con attenzione quanto sto per dirvi, imprimetevolo nella mente, nel cuore, ecco: se la Patria, che m'è tanto più cara della vita, se l'Italia, se la Repubblica mi dicessero: «Marco Tullio, che fai? proprio

¹⁶ Foro si chiamava il luogo dove si teneva mercato. Il Foro Aurelio si trovava sulla via dell'Etruria.

hostem comperisti, quem ducem belli futurum vides, quem expectari imperatorem in castris hostium sentis, auctorem sceleris, principem coniurationis, evocatorem servorum et civium perditorem, exire patiere, ut abs te non emissus ex urbe, sed immissus in urbem esse videatur? Nonne hunc in vincla duci, non ad mortem rapi, non summo supplicio mactari imperabis? 28 Quid tandem te impedit? Mosne majorum? At persaepe etiam privati in hac re publica perniciosos civis morte multarunt. An leges quae de civium romanorum supplicio rogatae sunt? At numquam in hac urbe qui a re publica defecerunt civium iura tenuerunt. An invidiam posteritatis times? Praeclaram vero populo Romano refert gratiam, qui te, hominem per te cognitum, nulla commendatione maiorum, tam mature ad summum imperium per omnis honorum gradus extulit, si propter invidiam aut alicuius periculi metum salutem civium tuorum neglegis. 29 Sed si quis est invidiae metus, num est vehementius severitatis ac fortitudinis invidia quam inertiae ac nequitiae pertimescenda? An, cum bello vastabitur Italia, vexabuntur urbes, tecta ardebunt, tum te non existimas invidiae incendio conflagraturum?» XII His ego sanctissimis rei publicae vocibus et eorum hominum, qui hoc idem sentiunt, mentibus pauca respondebo. Ego, si hoc optimum factu iudicarem, patres conscripti, Catilinam morte multari, unius usuram horae gladiatori isti ad vivendum non dedissem. Etenim si summi viri et clarissimi cives, Saturnini et Gracchorum et Flacci et superiorum complurium sanguine non modo se non contaminarunt, sed etiam honestarunt, certe verendum mihi non erat ne quid, hoc parricida civium interfecto, in-

quando hai accertato che costui ci è nemico, che domani comanderà la guerra, che il campo nemico lo attende come suo capo, che è stato lui ad accendere la rivolta, lui il capo della congiura, lui a chiamare a raccolta schiavi e malviventi, tu lo lasci partire sì che non sembra espulso dalla Città ma lanciato contro la Città? e non ordini che sia messo in catene, trascinato al supplizio, ucciso? 28 Ma infine che cosa ti trattiene? il costume degli avi? quante volte è accaduto in questa Repubblica che dei semplici privati abbiano punito con la morte i cittadini pericolosi? ti spaventano forse le leggi che sono state emanate sulla pena capitale dei cittadini romani?¹⁷ ma in questa città chi ha tradito lo Stato non ha mai goduto i diritti del cittadino. O forse ti fa paura il giudizio dei posteri? mirabile riconoscenza invero la tua verso il popolo romano che t'ha elevato con tanta sollecitudine, attraverso tutte le cariche, al potere supremo, quando non avevi conoscenze né avi illustri a farsi garanti per te, se per il biasimo di alcuni o il timore di qualche pericolo trascuri la salvezza dei tuoi concittadini. 29 Ma se tu hai paura delle critiche, sono più da temersi quelle che riguardano la severità e la forza d'animo o quelle che colpiscono la negligenza, la viltà? e quando la guerra desolerà l'Italia, le città saranno devastate, le case incendiate, non credi che tu pure sarai distrutto dalle fiamme del nostro biasimo?» XII A queste sacrosante parole della Repubblica, a coloro che la pensano allo stesso modo risponderò brevemente: io, se avessi ritenuto che la cosa migliore da fare fosse condannare a morte Catilina, non avrei lasciato vivere un'ora di più questo gladiatore. Se il sangue di Saturnino, dei Gracchi, di Flacco e tanti altri prima di loro non ha lasciato una macchia vergognosa ma piuttosto un titolo d'onore su quei grandi e illustri cittadini che l'hanno versato, io certo non avrei dovuto temere che sarebbe ricaduto su di me un giorno il giudizio negativo dei posteri, qualora fossi stato io a

¹⁷ Le leggi Valeria, Porcia e Sempronia conferivano alla sola assemblea popolare, alla quale il condannato si rivolgeva in appello (*provocatio*), il diritto di emanare sentenza di morte o commutarla in esilio.

vidiae mihi in posteritatem redundaret. Quod si ea mihi maxime impenderet, tamen hoc animo fui semper ut invidiam virtute partam gloriam, non invidiam putarem.

30 Quamquam nonnulli sunt in hoc ordine, qui aut ea quae imminet non videant, aut ea quae vident dissimulent; qui spem Catilinae mollibus sententiis aluerunt coniurationemque nascentem non credendo corroboraverunt; quorum auctoritate multi, non solum improbi, verum etiam imperiti, si in hunc animadvertissem, crudeliter et regie factum esse dicerent. Nunc intellego, si iste, quo intendit, in Manliana castra pervenerit, neminem tam stultum fore quin videat coniurationem esse factam, neminem tam improbum quin fateatur. Hoc autem uno interfecto, intellego hanc rei publicae pestem paulisper reprimi, non in perpetuum comprimi posse. Quodsi sese eiecerit secumque suos eduxerit, et eodem ceteros undique collectos naufragos aggregarit, exstinguetur atque delebitur non modo haec tam adulta rei publicae pestis, verum etiam stirps ac semen malorum omnium.

XIII 31 Etenim iamdiu, patres conscripti, in his periculis coniurationis insidiisque versamur, sed, nescio quo pacto, omnium scelerum ac veteris furoris et audaciae maturitas in nostri consulatus tempus erupit. Quod si ex tanto latrocinio iste unus tolletur, videbimur fortasse ad breve quoddam tempus cura et metu esse relevati; periculum autem residebit et erit inclusum penitus in venis atque in visceribus rei publicae. Ut saepe homines aegri morbo gravi, cum aestu febrique iactantur, si aquam gelidam biberunt, primo relevari videntur, deinde multo gravius vehementiusque adfluctantur, sic hic morbus, qui est in re publica, relevatus istius poena, vehementius, reliquis vivis, ingravescet.

32 Quare secedant improbi; secernant se a bonis, unum in locum congregentur; muro denique, quod saepe iam dixi, secernantur a nobis; desinant insidiari domi suae consuli, cir-

sopprimere questo parricida. E anche se tale minaccia pesasse veramente su di me, è stata sempre mia convinzione che l'odio provocato dal dovere compiuto sia un titolo di gloria.

30 Eppure, non son pochi in questa assemblea coloro che non si rendono conto di ciò che sta per accadere o, se lo vedono, fanno finta di nulla; che hanno alimentato le mire di Catilina con misure inadeguate e, non prestando fede alla congiura agli inizi, l'hanno incoraggiata; molti tra di loro, non solo male intenzionati ma anche ingenui, se io avessi infierito contro quest'uomo, forti del loro prestigio avrebbero affermato che agivo con ferocia, da despota. Ora però è chiaro che se costui, come si propone, raggiunge il campo di Manlio, non ci sarà più alcuno tanto sciocco da non accorgersi che si tratta d'una congiura, alcuno tanto in malafede da non ammetterlo; è chiaro altresì che se muore uno solo, il male che inquina la Repubblica sarà soffocato per poco, non estinto per sempre; ma se egli si allontana e conduce via con sé i suoi e raduna nello stesso luogo quegli sbandati che ha racimolati da varie parti, sarà estinto per sempre, distrutto non solo questo malanno, già tanto diffuso nello Stato, ma anche la radice, il germe di tutti i mali.

XIII 31 Da molto tempo infatti, Padri Coscritti, ci troviamo esposti ai pericoli e alle insidie di questa congiura, e tuttavia, non so per quale ragione, i disegni criminosi e la furia sovvertitrice che maturavano da tempo sono esplose nel periodo del nostro consolato. Se uno solo di tanti banditi verrà soppresso, forse per qualche tempo avremo l'impressione d'esser sollevati dall'angoscia e dal timore, ma il pericolo perdurerà, annidato nel sangue, nelle viscere della Repubblica. Chi, colpito da grave morbo, è in preda a una febbre ardente, se beve acqua gelata sulle prime sembrerà sollevato, ma poi soffrirà molto più di prima e con maggiore intensità; allo stesso modo, la malattia di cui soffre lo Stato sarà attenuata, se costui verrà messo a morte, ma non farà che aggravarsi, se resteranno in vita i suoi complici.

32 E perciò, se ne vadano i malvagi, si separino dai buoni cittadini, si riuniscano tutti in uno stesso luogo e infine, come ho già detto più volte, che tra loro e noi ci sia un muro; cessi-

cumstare tribunal praetoris urbani, obsidere cum gladiis curiam, malleolos et faces ad inflammandam urbem comparare; sit denique inscriptum in fronte uniuscuiusque quid de re publica sentiat. Polliceor hoc vobis, patres conscripti, tantam in nobis consulibus fore diligentiam, tantam in vobis auctoritatem, tantam in equitibus romanis virtutem, tantam in omnibus bonis consensionem, ut Catilinae profectione omnia patefacta, inlustrata, oppressa, vindicata esse videatis. 33 Hisce ominibus, Catilina, cum summa rei publicae salute, cum tua peste ac perniciē cumque eorum exitio, qui se tecum omni scelere parricidioque iunxerunt, proficiscere ad impium bellum ac nefarium. Tu, Iuppiter, qui isdem, quibus haec urbs, auspiciis a Romulo es constitutus, quem Statorem huius urbis atque imperi vere nominamus, hunc et huius socios a tuis ceterisque templis, a tectis urbis ac moenibus, a vita fortunisque civium omnium arcebis, et homines bonorum inimicos, hostis patriae, latrones Italiae, scelerum foedere inter se ac nefaria societate coniunctos, aeternis suppliciis vivos mortuosque mactabis.

no di attentare alla vita del console in casa sua, di accerchiare il tribunale del pretore urbano,¹⁸ di assediare armati la Curia, di preparare missili incendiari e torce per mettere a fuoco la Città; che una buona volta ciascuno porti scritto in fronte quali sono i suoi sentimenti verso lo Stato. Vi assicuro, Padri Coscritti, che noi consoli metteremo tanto impegno e, confortati dalla vostra autorità, dal coraggio degli equestri, e il vivo consenso della gente perbene, quando Catilina si sarà allontanato vedrete la congiura scoperta, soffocata, punita. 33 Con questi auspici, Catilina, per la salvezza suprema dello Stato e la tua disgrazia, la tua perdizione e lo sterminio di coloro che ti sono complici nel tramare delitti contro la patria, muovì per questa guerra empia e nefanda. E tu, Giove, che qui fosti posto da Romolo con gli stessi auspici con i quali fondò la Città, tu, che ben a ragione invociamo con il nome di Statore dell'Urbe e dell'Impero, tieni lontani quest'uomo e i suoi sgherri dal tuo tempio e dagli altri dell'Urbe, dalle case dei romani, dalle mura, dalle vite, dai beni di tutti i suoi abitanti; e costoro, nemici della gente onesta, devastatori d'Italia, stretti tra loro da un patto scellerato, infame masnada, dannali vivi e morti a tormenti senza fine!

¹⁸ Era il magistrato incaricato d'istruire i processi per debiti. I congiurati cercavano di intimidirlo.